

SETTE CONTINENTI

Cupi orizzonti Una vacanza della miseria



L'industria turistica è, a livello mondiale, una delle più vitali. Da sette anni a questa parte è cresciuta al ritmo del 4% annuo arrivando a coinvolgere nel 2016 la cifra record di 1'235 milioni di viaggiatori nel mondo. Ma un segmento del tutto peculiare ha registrato una crescita nella crescita: si tratta del cosiddetto «turismo di guerra» e consiste nell'andare a visitare i teatri dei conflitti bellici passati e... sì, ancora attivi. I «vacanzieri» si confrontano con campi di battaglia invece dei soliti bungalow sul mare, oppure passeggiano in zone di guerra al posto di sale museali accoglienti e pittoreschi centri storici. Per alcuni è un modo per di riflettere sulla morte e sul destino dell'umanità, con un pizzico di voyeurismo e (ci si augura) reale consapevolezza. Tanto che, fra le mete più gettonate vi sono, per esempio, le alture del Golan, al confine fra Siria e Israele, che

forniscono una visione panoramica del territorio siriano e, all'occasione, della guerra che lo sta devastando.

SOTTO LE BOMBE

Untamed Borders, uno dei tour operator specializzati in questo settore, propone invece settimane bianche nella regione del Kurdistan, fra l'Iraq e l'Iran, avamposto della guerra all'ISIS, e sta aprendo nuovi itinerari sciistici in Afghanistan. Ancora più estremo appare *War Zone Tours*, che dichiara di volerci portare proprio dove si combatte e in aree caratterizzate da «un livello di rischio più elevato della media». Fra le località proposte c'è Beirut, consigliata a coloro «la cui idea di divertimento sia guidare lungo una pista Hezbollah, e poi andare a mangiare del sushi (...). Qui, edifici distrutti da attentati perpetrati con i camion-bomba si allineano sull'incantevole lungomare, fianco a fianco con

bellissimi hotel e meravigliosi ristoranti». Le altre mete (ma se ne possono concordare anche di personalizzate) sono l'Iraq, il Messico dei narcotrafficienti e l'Africa, in particolare il Sudan, la Somalia e la Repubblica Democratica del Congo. Le guide, definite ad «alto rischio ambientale», sono professionisti della sicurezza con una lunga esperienza nelle zone di guerra: ex militari o ex «addetti alle operazioni speciali», qualunque cosa ciò significhi...

Political Tours punta invece su un taglio più «giornalistico», promettendo un'esperienza ben diversa rispetto a quanto ci si limita a leggere sui giornali. Le sue destinazioni comprendono Israele e la Palestina, la Turchia e l'Ucraina, ma anche l'Islanda, dove è possibile osservare da vicino gli effetti del riscaldamento globale, a partire dal rapido ritirarsi dei ghiacciai. Tutti spettacoli discretamente terrificanti,

Spada nella Rocca / NEL 2016, ALLA TRADIZIONALE RIEVOCAZIONE BELLINZONESE DEGLI SCONTRI DEL 30 GIUGNO 1422 («BATTAGLIA DI ARBEDO»), NON TUTTO FILÒ LISCIO: NEL CORSO DI UNA DIMOSTRAZIONE DI TIRO CON LA CATAPULTA, UNO DEI FIGURANTI FU COLPITO A UNA GAMBA DA UNA FRECCIA. NULLA DI GRAVE, PERÒ...

dunque, che come tali fanno sorgere la domanda: perché sempre più persone scelgono questo tipo di «vacanza»?

COMPRENDERE IL FENOMENO

L'Università del Lancashire (Inghilterra) ha istituito un dipartimento per la ricerca sul «turismo nero» (*Dark Tourism*), espressione che racchiude in sé turismo di guerra ma anche quello «nucleare» (dal 2011 Chernobyl accoglie 15mila visitatori all'anno), «catastrofico» (Tohoku, scenario del terremoto-tsunami del 2011; New Orleans dopo il passaggio dell'uragano Katrina) e «commemorativo», con riferimento ai genocidi consumati in epoca moderna (il campo di Auschwitz-Birkenau, i «killing fields» cambogiani, la chiesa di Nyamata in Rwanda).

Secondo Philip Stone, direttore del dipartimento, le motivazioni che spingono a visitare questi luoghi sono complesse e vanno oltre la semplice ricerca di emozioni forti o, peggio, del gusto del macabro. «Nelle società occidentali, laiche e secolari, dove la morte «comune» è confinata negli ambiti medici e professionali, mentre la morte «straordinaria» viene spettacolarizzata per il consumo di massa, il turismo nero è un filtro sociale che mette in comunicazione la vita con la morte. Un'istituzione mediatica moderna che non solo fornisce un luogo fisico per collegare i viventi ai defunti, ma anche uno spazio per pensare e cercare un senso al nostro essere mortali», come di legge in *Dark Tourism and Significant Other Death* (2012). In altre parole, il turismo nero è uno strumento per relazionarsi con la morte, laddove la crisi delle fedi religiose e dei rituali sociali che un tempo «organizzavano» tale relazione all'interno della collettività lascia l'individuo smarrito di fronte all'inevitabilità della fine. Questo tipo di turismo riconcettualizza la morte in termini di intrattenimento, educazione o memoria storica, permettendo all'individuo di confrontarsi attraverso l'intermediazione di un'agenzia (quella turistica) socialmente accettabile. Il contatto ravvicinato, ma protetto, con la morte «vera» sortirebbe dunque un effetto psicologico positivo, perché consente di misurarsi con ciò che fa più paura e di attribuirvi un significato. Magari tenendo presente che il confine fra commemorazione e commercializzazione, di questi tempi, è sempre molto sottile.

Un viaggio di Mariella Dal Farra



Sopra, New York. A sinistra, Pripyat-Chernobyl.

NON ABBIAMO INVENTATO NULLA

Il «turismo di guerra» non è un'intuizione della moderna industria delle vacanze. Il primo esempio documentato è quello del pittore olandese Willem van de Velde, che nel 1653 salì a bordo di una piccola imbarcazione per osservare dal vivo una battaglia navale fra inglesi e olandesi, realizzando svariati bozzetti. Un celebre turista di guerra fu anche lo scrittore americano Mark Twain, che visitò la Crimea nel 1867, undici anni dopo la sanguinosa guerra che vide l'impero Ottomano e i suoi alleati occidentali opporsi alla Russia: il suo diario di viaggio registra con indignazione la moda di portarsi via schegge di ordigni esplosivi come souvenir. In America i campi di battaglia della Guerra Civile fra Nord e Sud erano già una macabra attrazione durante il conflitto. Con qualche imprevisto: l'élite di Washington accorse a vedere la prima battaglia di Bull Run (Virginia, 1861) organizzando addirittura un picnic nell'attesa di una facile vittoria dell'Unione. L'affermazione delle truppe confederate generò un fuggi-fuggi generale, nel quale i «turisti» finirono però per intralciare la ritirata delle Giubbe Blu.



Calco in gesso di una mummia a Pompei.

SETTE METE PER RIFLETTERE

1. Fukushima

Nonostante il livello delle radiazioni scaturite dal disastro nucleare del 2011 sia ancora alto, dieci guide turistiche volontarie conducono i visitatori nella zona interdetta.

2. New York

«Ground Zero», il sito su cui sorgevano le torri del World Trade Centre, ha attratto visitatori sin da subito. Nel 2011, dieci anni dopo l'attacco, è stato completato il memoriale che ricorda i nomi delle vittime. C'è anche un museo con dei souvenir...

3. Auschwitz

Ci vogliono almeno tre ore e mezzo per vedere il più noto dei campi di concentramento, e visite guidate sono disponibili in inglese quattro volte al giorno. Altre mete legate all'Olocausto sono la casa di Anna Frank ad Amsterdam e il memoriale a Berlino.

4. Chernobyl

Pripyat, Ucraina. In questo villaggio vivevano almeno 50mila persone, la maggior parte impiegate nella vicina centrale nucleare. Abbandonato dopo il disastro del 1986, attrae ogni anno migliaia di turisti che si aggirano nelle strade spettrali ed entrano nelle case dove il tempo sembra essersi fermato.

5. Francia & dintorni

In occasione del centenario da poco occorso, luoghi delle battaglie della Prima guerra mondiale (come la Somme) sono fra i più visitati, ma Hastings, Gettysburg e Waterloo non sono da meno. Spesso vengono organizzate anche rievocazioni delle battaglie su larga scala, che coinvolgono centinaia di partecipanti alla volta.

6. Corea del Sud

«Okpo Land» è un parco di divertimenti che sorge alla periferia di Okpo-dong (Corea del Sud), chiuso nel 1999 dopo una serie di fatali incidenti, ma non ancora smantellato. A dire la verità, di luna park «maledetti» ce ne sono anche vicini a noi, tra i più noti quello di Consonno, in provincia di Lecco: costruito negli anni Sessanta, il sito è rimasto isolato da una frana e oggi è noto come «la Disneyland fantasma».

7. Pompei

La prima e la più struggente delle nostre mete, non fosse che per la sua bellezza. Attrazione turistica dal 1748, quando gli scavi archeologici iniziarono a riportarla alla luce, è stata proclamata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 1997.